Quotidiano Roma
Diffusione: 53.221 Lettori: 270.000
l'Unità
Direttore: Concita De Gregorio
20-MAG-2010
pagina 19
foglio 1

LA GRANDE VISIONE DI D'ANTONA

IL NUOVO WELFARE DEL TERZO MILLENNIO

Cesare Damiano
DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO

Ci sono dei diritti fondamentali del mercato del lavoro che devono riguardare il lavoratore non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita, che si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza». Così scriveva Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio 1999. Intendeva dire che l'attenzione dovesse spostarsi sul lavoratore, inteso come persona. Che i diritti, nell'era della globalizzazione, dovessero avere una base unitaria, indipendentemente dalla diversità delle condizioni di partenza dei singoli. Intendeva la necessità di dar vita a strumenti di tutela e, quindi, di coesione sociale, adeguati ai mutamenti dei tempi.

Undici anni dopo, quelle tutele universali restano un obiettivo sempre più lontano. È di questi giorni il ritorno di una discussione su una formula odiosa: il licenziamento "a voce". Nemmeno il disturbo di prendere carta e penna. Qualcosa di simile al licenziamento *ad nutum*, perfezionato col solo cenno del capo. Un ritorno al tempo degli schiavi. Mentre con l'arbitrato - che la destra ha voluto reintrodurre quale strumento di definizione anche per le controversie future - i diritti fondamentali dei lavoratori vengono minati alla base. Un modo eloquente per ricordare, con il professor D'Antona, anche i quarant'anni dello Statuto dei lavoratori, varato il 20 maggio 1970.

Quella legge rappresentò l'approdo delle lotte e delle conquiste del '68 e dell'autunno caldo. E la tutela dei lavoratori dentro e fuori il luogo di lavoro, la difesa della dignità e della libertà di opinione politica e sindacale, il riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale in fabbrica, la difesa - attraverso l'obbligo di riassunzione - contro i licenziamenti senza giusta causa, punti essenziali della legge 300, sono stati per quarant'anni i capisaldi della nostra civiltà del lavoro. Ora, a cominciare dall'articolo 18, vengono messi in discussione. Togliere qualcosa ai padri per dare ai figli, è il *refrain*. In verità non c'è alcuna idea di riequilibrare i diritti, solo creare nuova flessibilità, tutta e solo a vantaggio dell'impresa.

Sappiamo - come scriveva D'Antona - che il modello storico del diritto del lavoro, come si è venuto strutturando nel corso del novecento, così com'è non regge. Ma ciò che serve è un nuovo modello di solidarietà, è una nuova rete di tutele, non la riduzione di quanto esiste. Onorare oggi D'Antona significa questo: iniziare a disegnare il nuovo welfare del terzo millennio. Un welfare che non esclude e non taglia, ma allarga le tutele e include sia il lavoro dipendente che quello autonomo, nell'ambito del dettato costituzionale che Massimo D'Antona ha sempre avuto come riferimento essenziale.

www.cesaredamiano.org